

ALESSIO PINNA

# Corano, tecnologia e vita extraterrestre

Manuale di connessione

## **Corano, tecnologia e vita extraterrestre**

Manuale di connessione 11.1

© 2025 Alessio Pinna – Tutti i diritti riservati / All rights reserved.

Prima edizione digitale: © 2021 ISBN 979 12 2024 992 8

Prima edizione cartacea: © 2023 ISBN 979 12 2241 251 1

Per autorizzazioni / For getting *ijāzah*: studicomparativi@gmail.com

Progetto grafico copertina: Andrea Skotto Orrù e فيكس su licenze Freepik.

Ove non diversamente indicato, immagini di proprietà e ad opera di فيكس

Per i suggerimenti e le critiche, grazie a: G. Atzori, R. Erbi, A. Fara, S. Flore, P. Fois, A. Łasocha, M.E. Marras, Omareddu, S. Petrosino, M. Pinna, F. Rossi.

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write

<https://writeapp.io>

# Indice

---

Struttura ipertestuale .....	3
Introduzione generale / Libretto di istruzioni .....	13
1. Contestualizzazione: Occidente, tempo presente .....	21
1.1. Attualizzazioni e pseudoattualizzazioni .....	23
1.2. La figura di Enoch e gli angeli .....	37
1.3. Bibbia e paleoastronautica .....	47
1.4. Ricerche su fonti non-abramitiche .....	53
1.5. Conclusione: andare oltre .....	63
Note metodologiche sugli estratti dal Corano .....	65
2. Corano, codici numerici e scienza .....	71
2.1. Il Corano: la Rivelazione .....	73
2.2. Il Corano: trascrizione e redazione .....	83
2.3. Codici numerici .....	103
0.1. Il Congegno Misterioso .....	113
2.4. Metafisicità e scientificità del Corano .....	143
2.5. OOPArt coranici ed esointervento .....	159
3. Vita e tecnologia extraterrestre .....	181
3.1. Tesi: vita in tutto il cosmo .....	183
3.2. Antitesi: tecnologia senziente .....	189
3.3. Sintesi: simbiosi nel cosmo .....	203
4. Islam e argomento extraterrestri .....	211

4.1. Introduzione: The Butlerian Ijtihād .....	213
4.2. Sincronie e asincronie nel passato .....	217
4.3. Corano ed esointervento: posizioni contemporanee .....	225
5. Fine ultimo e finali alternativi .....	243
5.1. Total Recall / Frequently Asked Questions .....	245
5.2. Che la Pace sia con noi .....	261
5.3. Finali alternativi .....	311
5.4. Conclusioni ultime .....	333
Bibliografia operativa .....	349
Glossario minimo .....	355

*Per ogni messaggio c'è un tempo prestabilito.*

*Un giorno capirete.*

**Corano 6:67**

*Si è sempre fatto così, per miliardi di anni.*

da *Contact*, diretto da R. Zemeckis (1997)

*Aiutati che il ciel t'aiuta.*

Detto popolare italiano

# STRUTTURA IPERTESTUALE

Il manuale ha due modalità di utilizzo: la lettura lineare, progressiva, e la consultazione non-lineare, per associazioni. All'inizio di ciascun paragrafo (esclusi quelli introduttivi e conclusivi) le coordinate fornite presentano per sommi capi gli argomenti presenti, aiutando poi a individuare i concetti quando messi in correlazione con altri posizionati altrove. La collocazione di massima nel testo è segnalata da delle **parole chiave** evidenziate in neretto. In combinazione con l'indice, questo registro della struttura risulterà particolarmente utile quando giunti alla modalità non-lineare, ovvero alla consultazione. In quella lineare, le coordinate serviranno per segnalare dove andare a cercare un concetto richiamato, qualora servisse. Essendo ogni paragrafo a sé, le coordinate potrebbero anche aiutare in questa modalità nell'avanzamento, rappresentando ognuna un livello da completare.

Nessuna delle due modalità ha la priorità, e come primo approccio è ammissibile una via di mezzo: si scorra il seguente registro, si individuino degli argomenti di interesse e li si provi a leggere. Non si capiranno molte cose, e questo non è un problema. Quando si avrà una conoscenza approssimativa di quel che si stava cercando, o saltando direttamente questo passaggio, si procederà alla lettura lineare, che per la sua complessità richiederà i suoi tempi. Ci si prenda quello che serve, quandanche fosse un anno solare leggendo una

pagina al di. E se anche non si dovesse capire qualcosa, si vada comunque avanti, perché procedendo si troveranno tanti rimandi agli stessi concetti, che li esplicheranno. Il temporaneo non visualizzarne uno potrebbe essere la procedura stessa con cui il lettore lo sta componendo. Essa è diversa per ognuno, compreso chi scrive, proprio per via di questa natura ipertestuale del manuale e, come si vedrà, del Corano.

Infine, la consultazione rimarrà il modo generale di utilizzo. Collegando i concetti, si troverà che le coordinate si configurano in due modi relativi: *flashback*, quando riportano indietro rispetto al punto collegato, e *flashforward*, quando mandano avanti. A volte portano sia indietro che avanti, e in tutti i casi (esclusi due esplicitamente segnalati) i collegamenti sono indicati come *flash*. Durante la lettura lineare si consiglia di bypassare i *flashforward*, e di servirsi dei *flashback* solo quando dovesse risultare utile a capire quali concetti si stiano richiamando. Nelle successive consultazioni, non-lineari e anche nuovamente lineari, tutte le coordinate serviranno a creare ulteriori connessioni fra i concetti. Se anche usate per vagliare direttamente gli argomenti di preferenza, non si avrà il quadro d'insieme finché non si saranno collegati i vari concetti, e appreso il senso stesso della struttura.

<b>0.1</b>
0.1.1. Le <i>hurūf muqatta'āt</i>
0.1.2. Il mistero delle due eccezioni
0.1.3. Presentazione della rilevazione del Congegno Misterioso
0.1.4. Sequenza principale delle combinazioni

0.1.5. Il linguaggio di programmazione: <i>ḥā-mīm</i>
0.1.6. La combinazione operativa: <i>kāf-hā-yā-'ayn-ṣād</i>
0.1.7. Le combinazioni d'avvio: <i>ṭā-ḥā, ṭā-sīn-mīm</i> e <i>ṭā-sīn</i>
0.1.8. <i>Yā-sīn</i>
0.1.9. La combinazione programmatica: <i>'ayn-sīn-qāf</i>
0.1.10. <i>Qāf</i>
0.1.11. <i>Nūn</i>
0.1.12. <i>Ṣād</i>
0.1.13. <i>Alif, lām</i> e <i>rā</i>
0.1.14. <i>Rasm</i> e <i>muṣḥaf</i>
0.1.15. La chiave misteriosa

<b>1.1</b>
1.1.1. La crescita delle contronarrazioni
1.1.2. Funzionamento generale delle attualizzazioni inverse
1.1.3. Funzionamento generale delle pseudoattualizzazioni
1.1.4. Sincronizzazione col presente

<b>1.2</b>
1.2.1. Enoch come prototipo dell'intermediario con gli angeli
1.2.2. Gli angeli come guardiani

1.2.3. Le possibili ingerenze degli angeli

1.2.4. Teoria della riserva naturale su scala cosmica

### **1.3**

1.3.1. Successo del genere letterario della paleoastronautica

1.3.2. Scarsa attendibilità dei resoconti biblici

1.3.3. Utilità della paleoastronautica

### **1.4**

1.4.1. Limiti del pensiero antico

1.4.2. Differenza tra fonti documentarie e fonti narrative

1.4.3. Presenza di elementi interessanti nelle varie tradizioni

1.4.4. Il Trono di Dio

### **2.1**

2.1.1. Utilità dei "vangeli" sul Profeta

2.1.2. Resoconti extracoranici sulla Rivelazione

2.1.3. Ipotesi sulle modalità di trasmissione dei messaggi

### **2.2**

2.2.1. Prosecuzione e chiusura della rivelazione coranica

2.2.2. Il canone del Corano

2.2.3. La Notte del Destino
2.2.4. Caratteristiche del testo coranico
2.2.5. Caratteristiche del Corano uniche fra le fonti antiche

<b>2.3</b>
2.3.1. Storia della scoperta delle strutture matematiche
2.3.2. Codice 19
2.3.3. Codice 7
2.3.4. Codice 88
2.3.5. Codice 10
2.3.6. Inspiegabilità della presenza delle strutture matematiche
2.3.7. Aiuto dall'alto

<b>2.4</b>
2.4.1. Storia del Commento Scientifico
2.4.2. Distinzione fra scientificità e miracolosità
2.4.3. <i>Big Bounce</i>
2.4.4. Test <i>in vitro</i> sulla scientificità del Corano
2.4.5. Pioggia di ferro
2.4.6. Formazione dei fulmini
2.4.7. Pluralità dei mondi

2.4.8. Connubio fra metafisicità e scientificità del Corano

2.4.9. Moto dei corpi celesti

## 2.5

2.5.1. Il Corano come unico OOPArt accessibile a tutti

2.5.2. Spiegazione degli OOPArt coranici in modalità debunker

2.5.3. Rifiuto di dare spiegazioni: postura negazionista

2.5.4. La chiusura della porta dell'interpretazione

2.5.5. Coincidenze magiche

2.5.6. Opera diabolica

2.5.7. Spiegazione fantarcheologica

2.5.8. Emergere dell'ipotesi dell'esointervento

2.5.9. *FLASHFORWARD*: formula sulla relatività I

2.5.10. Diagrammi per paragonare le varie ipotesi

2.5.11. Connessione fra OOPArt, esointervento e angeli

## 3.1

3.1.1. Composizione dei versetti sulla vita extraterrestre

3.1.2. Natura organica della vita extraterrestre

3.1.3. Il portale nel cielo e la comunicazione diretta

3.1.4. Torri e attraversamenti nello spazio

<b>3.2</b>
3.2.1. Natura inorganica di angeli e <i>jinn</i>
3.2.2. Simbolismi della figura di Iblīs
3.2.3. Chiave di lettura relativizzante
3.2.4. Gli operatori come macchine
3.2.5. Macchine dotate di volontà propria
3.2.6. Necessità di rettificare la teoria della riserva naturale

<b>3.3</b>
3.3.1. Procedura di armonizzazione fra organismi e tecnologie
3.3.2. Simbiosi universale
3.3.3. L'Assemblea Suprema
3.3.4. Macchine dotate di personalità giuridica
3.3.5. La figura dei <i>jinn</i> come prefigurante future tecnologie
3.3.6. Nullaosta spaziale

<b>4.2</b>
4.2.1. Immaginario islamico classico sulla <i>jāhiliyya</i>
4.2.2. <i>Isrā'</i> e <i>mi'rāj</i>
4.2.3. Trasmissione di informazioni riservate
4.2.4. Protoscienza e profantascienza islamiche

### 4.3

4.3.1. Incontro/scontro fra mondo islamico e mondo occidentale

4.3.2. Metodo esegetico di Mahmoud Mohammed Taha

4.3.3. Pubblicazioni sulla relazione fra Corano ed extraterrestri

4.3.4. La forte *delusion*

4.3.5. Atteggiamento dei musulmani circa l'argomento extraterrestri

### 5.1

5.1.1. Nota biografica

5.1.2. *FLASHBACK*: formula sulla relatività II

5.1.3. Opera di una concertazione come Dio comanda

5.1.4. La concezione proporzionale della realtà

5.1.5. Caratteristiche e funzioni degli angeli

5.1.6. Forme di vita negli altri pianeti

5.1.7. Dio non è una tecno-divinità

5.1.8. *Tawhīd*, l'assolutezza dell'Uno

### 5.2

5.2.1. La regola islamica

5.2.2. Abramo e gli *ḥunafā'*

5.2.3. L'islam come contenitore

5.2.4. L'islam come polo d'attrazione
5.2.5. Teoria dell'islam come rete
5.2.6. Convenzioni e protocollo di connessione
5.2.7. Teoria della rete universale
5.2.8. Modalità logiche di connessione
5.2.9. Elementi per la connessione
5.2.10. Installazione della rete e composizione del codice specifico
5.2.11. La volontà di completezza, l'input originario e il fine ultimo
5.2.12. Punti di accesso della rete
5.2.13. Linee della rete particolare e linee della rete universale
5.2.14. <i>Fātiḥa</i> , <i>basmala</i> e <i>tasmiya</i> come sintesi della connessione
5.2.15. Sistema unico planetario
5.2.16. L'orientamento
5.2.17. Il livello minimo di coordinamento
5.2.18. La Pace

5.3
5.3.1. Tempo di attesa e procedura passiva
5.3.2. Operazione di bonifica preventiva
5.3.3. Direttive coraniche e dinamiche geopolitiche
5.3.4. Direttive coraniche e sistemi economici

5.3.5. Direttive coraniche e aspetti sociologici
5.3.6. Corano, tecnologia e antropologia
5.3.7. Chi verrebbe tratto in salvo
5.3.8. Stephen Hawking e i pericoli di un contatto
5.3.9. Parodia della rete universale
5.3.10. <i>Disclosure o delusion?</i>
5.3.11. Lo <i>jihād</i> per la ricetrasmissione

5.4
5.4.1. La Madre del Libro
5.4.2. Infinite e diverse matrici
5.4.3. Il Libro Nascosto e la Tavola Protetta
5.4.4. Un portale, due chiavi
5.4.5. L'aldilà

# INTRODUZIONE GENERALE / LIBRETTO DI ISTRUZIONI

La prima e più importante istruzione del manuale è leggere, qualora non lo si fosse ancora fatto, le indicazioni sulla sua struttura ipertestuale. La seconda è che, nella lettura lineare, si può andare avanti anche non essendo sicuri di aver appreso un concetto, perché lo stesso si esplicherà strada facendo. Bisogna però avere una minima cognizione dei concetti richiamati, per cui è necessario dare almeno uno sguardo al sommario e sapere quali si stiano saltando. Questo faciliterà l'individuazione dei *flashback* quando si dovesse tornare indietro per capire di cosa si stia parlando. La terza istruzione fondamentale è sul fatto che ogni paragrafo è collegato agli altri, ma autoconclusivo, quindi volendo potrà essere consultato indipendentemente. La quarta e ultima è che arrivati allo stadio della sola consultazione, che è la modalità definitiva, si potrà e dovrà andare a cercare i concetti in ordine sparso, personale, unico.

I concetti riguardano principalmente i seguenti tipi di contenuti:

- ١ - rilevazioni sul testo coranico;
- ٢ - interpretazioni di brani coranici;
- ٣ - ipotesi e teorie derivate dalle interpretazioni;
- ٤ - ipotesi e teorie sul Corano stesso.

La differenza fra ipotesi e teorie è che le seconde risulteranno da un insieme articolato delle prime. Le interpretazioni sono frutto di

anni di studi, accademici e non, improntati alla comparazione. Quanto alle rilevazioni, data la loro portata, si sarebbe potuto costruire più di un trattato solo su di esse. Ciò avrebbe permesso loro di essere ascritte alla saggistica accademica, e ai musulmani di apprezzarle senza complicazioni. Si è scelto invece di svilupparne soprattutto una: la sincronizzazione, tanto che questo potrebbe anche essere definito un trattato su di essa. Le sue implicazioni hanno però portato ad addentrarsi in un sentiero che si palesa sin dalla scelta del titolo. Procedendo, diverrà chiaro che tale titolo esprime anche altri concetti oltre a quelli evidenti. Il sottotitolo dichiara qual è lo scopo prioritario del manuale: fornire un insieme di strumenti per la connessione degli elementi elencati. Anche qui, si capirà con l'avanzamento quali e quanti siano gli altri significati. Soprattutto, si capirà che la suddetta connessione non è possibile senza prima la sincronizzazione col tempo presente (e non solo) dell'interpretazione del Corano. In realtà non ci si limiterà neanche a questo, e ciò non comporterà affatto un'attualizzazione dei contenuti del Corano, esito che anzi sarà considerato in antitesi alla sincronia tanto quanto l'attenersi ai canoni del passato. Entrambi saranno considerati come asincronie, e si spiegherà perché ci sia bisogno di una sincronizzazione. Emergerà che questa non poteva venire né solo da Oriente, intendendo con questo il mondo islamico, né solo da Occidente, intendendo con questo il mondo occidentale. Poteva venire solo dall'incontro fra i due mondi, e c'è stato tutto un processo preparatorio alla sincronizzazione che sarà prodotta, da considerarsi solo come una fase intermedia alla quale seguiranno altre.

Di base, la sincronizzazione determinerà a sua volta delle conseguenze sugli altri due tempi. Sul passato, si troveranno soprattutto nuove interpretazioni circa la natura stessa della rivelazione coranica. Sul futuro, si capirà che ciò che prospetta il Corano è sorprendentemente futuribile. Per tutto questo, a taluni questa sembrerà

un'opera di fantascienza, ad altri una via di mezzo con la fantar-cheologia, ma tale non è, almeno nei propositi.

Oltre all'esegesi, alle scienze coraniche, alla storiografia e alle comparazioni interdisciplinari, saranno messi in campo tanti altri strumenti. Saranno quindi prodotti anche degli apparati funzionali allo scopo, come analisi sociologiche su fenomeni religiosi e parareligiosi, antichi e contemporanei, ma non li si svilupperà più del dovuto. Allo stesso modo non sarà presente alcuna disquisizione approfondita sull'esistenza o meno di esseri extraterrestri, né sulla loro natura, equivalente moderno delle diatribe sul sesso degli angeli. Ciò non significa che si faranno delle semplificazioni. Anzi, al graduale aumento di significato corrisponderà una graduale complessificazione dei concetti. Di conseguenza, non si promette affatto che questa sarà una lettura semplice. Ma che nel completarla si acquisirà qualcosa di prezioso, questo sì. Qualcosa che porterà ad una nuova percezione della realtà, anche questo lo si può assicurare. Quando queste prospettive cominceranno a delinearci, e si arriverà ad intuire di cosa si stia parlando, ci si ricorderà di quanto qui sembra preannunciato come "miracoloso". Al contrario, nella sincronizzazione non vi è niente di "magico", non comporta l'ottenere automaticamente un qualcosa che salva, o santifica, essendo piuttosto un metodo con cui procedere al da farsi. La stessa connessione, quando attivata, dovrà essere tenuta costantemente attiva, o si perderà.

Vorrei preliminarmente calcare la mano, onde evitare successivi fraintendimenti, sul fatto che l'ottica con cui si è proceduti alle disamine è totalmente svincolata dall'attenersi alle fonti e alle dottrine islamiche. Presuppone che vengano vagliate, insieme a tutte le altre informazioni disponibili, ma all'occorrenza approvate o scartate. Senza formalismi, convenevoli, salamelecchi. Non è questione di ineducazione, presunzione, arroganza - anche se non dovrei essere io a dirlo - ma del fatto che questi elementi avrebbero sabotato l'ope-

razione di sincronizzazione. È stato necessario neutralizzare ogni influsso della combinazione tra fideismo, dogmatismo e tradizionalismo, così come il bisogno di attenersi all'etichetta di un ambito accademico che, per andare sino in fondo, si è messo in conto di non poter soddisfare. A dirla tutta, questo lavoro non è affatto indicato per chi si riconoscesse perfettamente nella tradizione di questa o quella branca islamica, o per chi in generale si identificasse in questa o quella dottrina religiosa. Sicuramente è indirizzato a un pubblico occidentale, ma non "occidentalista", ovvero chi ritenesse il proprio retaggio culturale come superiore a qualunque altro. Come se tale retaggio non fosse, invece, nella crisi in cui è. In sostanza, in modo apparentemente contraddittorio visto che si sta parlando di sincronizzazione, questo manuale non è adatto per chi è troppo perso nel presente. Chiunque fondasse la propria personalità su quelli che qua sono ritenuti dei meri costrutti sociali, compreso il conformismo accademico, potrebbe trovare in questa lettura qualcosa di disturbante, perché chiamerà a sintonizzarsi su altro e senza remore metterà al vaglio le certezze di fede. Non solo islamica e non solo teistica.

L'impostazione adottata è quella del tutto adogmatica (e, volendo, iconoclasta) che deriva da un metodo d'indagine basato essenzialmente sulla logica, la cui ragion d'essere può scaturire da versetti del Corano stesso: Abramo, in arabo Ibrahim, vi è presentato come il modello ideale di credente e profeta, e il procedimento che l'ha portato a tale status è quello deduttivo.

*Quando la notte calò su di lui, vide una stella e disse: «Ecco il mio Signore». Ma quando la stella tramontò disse: «Non amo ciò che tramonta». Quando vide apparire la Luna disse: «Ecco il mio Signore». Ma quando questa tramontò disse: «Se il mio Signore non mi guiderà, sarò anch'io fra coloro che brancolano nel buio». Quando vide sorgere il Sole*

*disse: «Ecco il mio Signore. Questo è il più grande [di tutti]». Ma quando anch'esso tramontò [capì e] disse: «Popolo mio, di ciò che accomunate a Dio non so che farmene, io mi rivolgo verso Colui che creò i cieli e la Terra, da sincero credente. Non sono un idolatra».*<sup>[1]</sup>

L'esegesi islamica tradizionalmente fatica a rapportarsi col fatto che Abramo, prima che monoteista, fosse un astrolatra, preferendo rappresentarlo staticamente come un esempio di perfezione. Lo stesso accade con il profeta per eccellenza, Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn 'Abd al-Muṭṭalib al-Hāshimī, meglio noto a noi come Maometto, che sarebbe logico immaginare come politeista prima della Rivelazione. Maometto apparteneva infatti alla tribù dei Quraysh, che a La Mecca gestiva varie attività, fra cui le visite alla Ka'ba, struttura cubica che al tempo era un equivalente arabo del Pantheon romano, e ospitava al suo interno il culto reso a varie divinità. Prima di ricevere la Rivelazione, Maometto era già arrivato a ritirarsi in meditazione, segno che aveva già iniziato un percorso personale di riflessione. Ma la dottrina islamica tradizionale preferisce soprassedere su questo fatto, che pure sarebbe molto edificante, forse per non doversi immaginare un giovane Maometto intento in pratiche idolatriche. Similmente, l'approccio ragionato allo studio del Corano è minimizzato, quando non del tutto scoraggiato. Dall'esterno, privi di condizionamenti di sorta, possiamo rilevare che l'invito a usare l'approccio di Abramo (e di Maometto) è rivolto dal Corano al suo stesso lettore:

*Sono forse uguali coloro che capiscono e coloro che non capiscono? [No, e] lo tiene a mente solo chi riflette.*<sup>[2]</sup>

*In verità nei cieli e sulla Terra ci sono segni per coloro che credono. Nella creazione vostra e degli esseri viventi che [Dio] dissemina, ci sono*

*segni per coloro che credono fermamente. Nel succedersi della notte e del giorno, nell'acqua che Dio fa scendere dal cielo, e per mezzo della quale vivifica la terra dopo che era morta, nell'alternarsi dei venti, vi sono segni per coloro che ragionano.*<sup>[3]</sup>

*Troverai che i più inclini all'amore per i credenti sono coloro che dicono: «In verità siamo nazareni». Fra di loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci, ed essi non sono presuntuosi.*<sup>[4]</sup>

L'ultimo passaggio teoricamente si riferisce alle circostanze della Rivelazione, quando Maometto doveva confrontarsi col rapporto fra la sua comunità di credenti e le altre. Ma se ne può trarre anche un significato metastorico<sup>[5]</sup>: la parola araba tradotta come 'uomini dediti allo studio' è *qissīsīna* (forma declinata di *qissīsūn*, plurale di *qissīs*) a volte resa anche come 'religiosi' o 'preti'<sup>[6]</sup>; ma la radice *qāf-sīn-sīn*, da cui deriva, ha a che fare con lo studio, tant'è vero che dalla stessa si generano verbi come: cercare, perseguire, aspirare. La capacità di comprendere è poi riconosciuta a quei monaci che, pur da una prospettiva diversa da quella islamica, sappiano porsi in una condizione di ascolto. Tutti questi significati richiamano una forma neutra e disinteressata di attitudine al sapere. È quella che si cercherà di mettere in atto, pur sapendo di farlo all'interno di un preciso contesto culturale, che sarà connotato come fosse una taratura iniziale.

Per arrivare alla sincronia, congiuntamente ad essa e come sua conseguenza, le ipotesi prodotte saranno molte. Ovviamente si mette in conto che non tutte si rivelino inoppugnabili, e per molti saranno semmai inaccettabili, ma ciò non comporterà un impedimento a svilupparle. Si proverà a farlo senza scadere in sterili contestazioni della cultura e della teologia tradizionali. Non è questo l'intento, e anzi saranno espresse delle perplessità su quegli studi che, partendo dal tentativo di utilizzare un metodo scientifico, si sono già inoltrati

in analisi spinte fin troppo oltre gli scopi dichiarati. Per esempio con interpretazioni alternative che sfociano in dottrine dal sentore di nuovi culti gnostici. In effetti, c'è un grande bisogno di riempire gli spazi creati dallo scontro/incontro fra modernità e religiosità tradizionali. Coloro che hanno abbastanza sensibilità da rendersi conto di questa necessità, e che la sviluppano, possono facilmente finire per sentirsi degli eletti, un *cliché* che si attribuisce alle stesse tradizioni che si vorrebbero demolire. Giunti alla sincronia, troveremo invece che il Corano non parla di alcuna elezione data una volta per tutte, nessun sacramento formale o informale, ma di un processo in continuo divenire. In confronto, le cinque preghiere canoniche formalizzate dalla dottrina islamica sembreranno un alleggerimento di un qualcosa di apparentemente infattibile. E indirizzato verso qualcosa di inarrivabile, lontano migliaia di anni luce.

Ma torniamo alla base per finalmente partire. Il proposito iniziale è uno: poter arrivare a leggere il Corano senza condizionamenti di altri tempi e luoghi rispetto ai propri. *Hic et nunc*. L'attivazione della connessione sarà una conseguenza. Mantenerla un lavoro continuo. Per ora, posso solo invitare il lettore ad allacciare le cinture e prepararsi ad usare quanto più possibile la propria immaginazione. Perché, come recita un detto attribuito allo stesso Maometto:

*Il Corano possiede una parvenza esterna e una profondità nascosta, un significato esteriore e uno interiore. Questo significato nascosto a sua volta nasconde un altro significato. E così via, fino a sette significati. Sette profondità di profondità nascoste.*<sup>[7]</sup>

---

1 Corano 6:76-79.

2 Corano 39:9.

- 3 Corano 45:3-5.
- 4 Corano 5:82.
- 5 Il termine metastoria ha due accezioni: l'insieme dei modelli statici che emergono nel fluire degli eventi storici; una narrazione storica impostata e condotta con fini metaletterari. A sua volta la metaletteratura è un modo di fare letteratura in cui si utilizza altra letteratura, reimpiegandola e dandole nuovo significato. In questo caso si intende la seconda accezione che esprime la prima, ma il Corano fa spesso ricorso anche ad altre combinazioni delle stesse. In generale, avremo spesso a che fare con le metascienze, in tutte le declinazioni possibili e immaginabili, perché è il Corano a impiegarle.
- 6 Così infatti traducono Luigi Bonelli e Gabriele Mandel, mentre Ida Zilio-Grandi riporta 'sacerdoti'. In questo caso è preferibile la resa di Hamza Roberto Piccardo, che traduce proprio con 'uomini dediti allo studio', anche se poi in nota chiarisce di considerarli fundamentalmente degli studiosi poi convertitisi all'islam, quindi con significato diverso da quello qui proposto. In generale la sua traduzione è, insieme alle prime tre menzionate, fra le migliori disponibili in lingua italiana, ognuna coi propri pregi e difetti. Ma le sue note, pur puntuali, offrono troppo spesso una visuale perentoria del Corano, come se tutto fosse già stato detto e perfettamente chiarito. Cosa che la presente trattazione intende mettere in discussione.
- 7 Citato in H. Corbin, *History of Islamic Philosophy*, Kegan, 1993. Il numero 7, che incontreremo altre volte, ha un significato simbolico indicante una quantità indefinita, quindi infinita. Troveremo che il Corano utilizza in effetti un numero non quantificabile di livelli e strumenti comunicativi. Questa anticipazione è importante, ed è stata lasciata in nota per un motivo preciso: anche il manuale, ad umile immagine di ciò che tratta, utilizza vari piani e strumenti comunicativi. Le note sono fra questi, perciò non vanno trascurate. Quando si saranno appresi tutti gli strumenti, si potranno apprezzare i vari piani su cui si sviluppano i contenuti: scientifico, metascientifico, concettuale, didattico, narrativo, poetico. A questi ce n'è da aggiungere almeno un altro, quello autobiografico, che sarà esplicitato solo per delimitarne e limitarne la portata (*flash: 5.1.1*).

# NOTE METODOLOGICHE SUGLI ESTRATTI DAL CORANO

- Gli estratti dal Corano sono traduzioni del testo in arabo come riportato su copie conformi al cosiddetto *Muṣḥaf al-Madinah an-Nabarwiyyah*, ovvero l'attuale standard della versione chiamata Ḥafṣ. A contribuzione sono state messe le più autorevoli traduzioni in italiano, in particolare quelle di Luigi Bonelli, Gabriele Mandel e Ida Zilio-Grandi. All'occorrenza, si è ricorsi alla comparazione con le migliori traduzioni in inglese, fra cui quelle di Abdullah Yusuf Ali, Muhammad Abdel Haleem, Mustafa Khattab, Ali Quli Qara'i e la Saheeh International. Partendo dal testo in arabo, si è passati alla consultazione delle traduzioni in italiano, incrociandole con quelle in inglese. Dalla verifica di tutte queste fonti, previo ritorno all'originale per la messa a punto finale, vengono fornite delle versioni inedite in lingua italiana. Esse puntano ad essere il più letterali possibile, con più attenzione al contenuto che alla forma estetica.
- La numerazione dei passi del Corano citati riporta prima la sura, o capitolo, e poi il versetto (ad esempio 9:70-72 = versetti dal 70 al 72 della sura 9). La tradizione islamica ha assegnato alle sure dei nomi: si tratta di un elemento extracoranico che viene riportato solo quando arricchisce l'argomentazione.

- Le citazioni all'occorrenza non comprendono tutto il singolo versetto (*āyah*, letteralmente 'segno') ma solo la porzione significativa per l'aspetto che si sta analizzando. Ugualmente, quando si fa riferimento ad uno o più versetti, si intende la parte su cui si sta ragionando. Questa impostazione potrebbe apparire ad alcuni musulmani come irrispettosa del Corano, e si invita ancora una volta chi lo pensasse ad evitare di procedere, o almeno a completare la lettura prima di esprimere giudizi.
- Le parentesi quadre che compaiono nelle citazioni indicano sempre delle aggiunte esplicative.
- L'etimologia più probabile per la parola araba *Allāh* è la contrazione fra l'articolo unico *al* e il termine *ilāh*, 'dio', 'divinità', strettamente imparentato con l'aramaico *Elāh*, l'ebraico *Elohāh* (da cui il più frequente plurale *Elohīm*) ed il fenicio *El*. *Allāh* vuol dire semplicemente Dio, e sarebbe ancora più fedelmente traducibile in italiano con la parola 'Iddio', proprio a riprenderne la stessa sottolineatura sull'unicità divina data dalla fusione con l'articolo determinativo 'il'. A rimarcare il fatto che il termine non indica affatto – come taluni pensano – una divinità etnica araba con caratteristiche distintive rispetto ad altre divinità e con un nome personale per distinguerla da esse, ma l'unica esistente e concepibile nella logica monoteistica assoluta dell'islam, il Corano chiama Dio con altre parole: *al-Wāhid* (l'Uno), *al-Khāliq* (il Creatore), *al-Bāri'* (Colui che evolve), *al-Basīr* (Colui che tutto osserva), *al-Muṣawwir* (Colui che plasma), *al-Wārith* (Colui che di tutto è l'erede), *al-Mu'īd* (Colui al quale ogni cosa ritorna), *al-Awwal* (il Primo), *al-Akhir* (l'Ultimo), *al-Qayyūm* (il Vivente), eccetera. Noi tradurremo la parola *Allāh* come 'Iddio o più semplicemente 'Dio'.
- In linea di massima, i lemmi sono tradotti sempre con lo stesso significato, e si dà preferenza alla forma propria della lingua

italiana, ad esempio *Allāh* reso come 'Dio'. A volte sono utilizzate funzionalmente delle variazioni, di cui si segnala l'importanza. Fra queste, si lascia talvolta il lemma nella traslitterazione dall'arabo, per esempio col lemma *islām*, e anche di ciò si spiega il motivo. Per i nomi propri viene data preferenza alla forma più comune in italiano, notabilmente quelli di Maometto, Abramo e Salomone. Piccola parentesi: l'impiego del nome Maometto intende riabilitare la forma italianizzata dell'arabo Muḥammad, marcando la distanza con chi lo considera come offensivo, in un senso e nell'altro. Chiusa parentesi.

- La prima persona plurale che spesso compare nelle citazioni coraniche come indicante il soggetto è intesa in due modi: plurale maiestatico, quando ad essere il soggetto è Dio, e plurale semplice, quando il soggetto è una moltitudine. A volte i cambi sono talmente repentini da susseguirsi nel giro di poche parole, e spesso la comprensione del modo giusto da intendere non è immediata. Una simile impostazione ha generato la nota controversia sul termine biblico *Elohīm*, che alcuni vorrebbero interpretare sempre come plurale maiestatico, e altri sempre come plurale semplice. Provvisoriamente, a giustificare il plurale maiestatico chiameremo in causa il concetto sistematizzato dalla filosofia occidentale come monismo<sup>[1]</sup> e conosciuto nel mondo islamico come *waḥdat al-wujūd*, l'unità dell'Essenza (*flash: 5.1.4*). Identificando nella realtà stessa Dio, la *waḥdat al-wujūd* nega che possa esistere alcun essere separato dal resto e trasforma l'Io in Noi. Una sintesi magistrale di questa impostazione (volutamente non sistematica ma intuitiva) fu fornita dal mistico al-Ḥallaj, vissuto a Baghdad nel IX secolo. Fra le tante affermazioni disarmanti, tali che infine fu messo a morte per blasfemia, gli viene attribuita questa:

*Ho visto il mio Signore con l'occhio del mio cuore.*

*Gli ho chiesto: «Chi sei Tu?».*

*Mi ha detto: «Tu». [2]*

al-Ḥallaj non voleva dichiarare di essere lui stesso Dio, ora appare chiaro e infatti è stato riabilitato anche dall'islam tradizionalista, bensì affermare con linguaggio mistico (l'unico che riteneva adatto ad esprimere un simile concetto) che non esiste nient'altro che Lui. La scienza moderna, arrivando a capire che a livello quantistico osservatore e osservato diventano indistinguibili, sta dimostrando che si tratta di una posizione plausibile non solo sul piano simbolico [3]. Nonostante la lingua araba non abbia una grafia maiuscola, nelle traduzioni è prassi riportare il plurale maiestatico con la lettera iniziale maiuscola, lasciando il plurale semplice con l'iniziale minuscola. Così viene fatto, con una differenza che farà la differenza: a volte, quello che nelle traduzioni (e nelle esegesi) è riportato (e inteso) come plurale maiestatico, 'Noi' cioè 'Dio', viene lasciato (e inteso) come plurale semplice, 'noi' cioè 'noi'.

- Il sistema generale di traslitterazione dall'arabo è il seguente:

ا	ā	<i>alif</i>
ب	b	<i>bā</i>
ج	j / g	<i>jīm</i>
د	d	<i>dāl</i>
ه	h	<i>hā</i>
و	ū / w	<i>wāw</i>
ز	z	<i>zayn</i>

ح	ḥ	ḥā
ط	ṭ	ṭā
ي	ī / y	yā
ك	k	kāf
ل	l	lām
م	m	mīm
ن	n	nūn
س	s	sīn
ع	'	'ayn
ف	f	fā
ص	ṣ	ṣād
ق	q	qāf
ر	r	rā
ش	sh	shīn
ت	t	tā
ث	th	thā
خ	kh	khā
ذ	dh	dhāl
ض	ḍ	ḍād
ظ	ẓ	ẓā
غ	gh / ġ	ghayn

ء	'	<i>hamza</i>
---	---	--------------

- 
- 1 <https://plato.stanford.edu/entries/monism/#QuanEmer111> - consultato il 12/11/2020.
  - 2 *Diwan*, a cura di Alberto Ventura (Marietti, 2010).
  - 3 <https://bigthink.com/thinking/physics-crisis-quantum-cosmology-theory-of-everything/> - consultato il 13/02/2023

### 3. VITA E TECNOLOGIA EXTRATERRESTRE

### 3.1. Tesi: vita in tutto il cosmo

SOMMARIO
3.1.1. Composizione dei versetti sulla vita extraterrestre
3.1.2. Natura organica della vita extraterrestre
3.1.3. Il portale nel cielo e la comunicazione diretta
3.1.4. Torri e attraversamenti nello spazio

L'accostamento dell'argomento extraterrestri al Corano non è qualcosa di totalmente inaudito. Ci si è già avvicinati in passato e qualcun altro ci è arrivato oggi, con i risultati che presenterò in due appositi paragrafi (*flash 4.2-3*). Abbiamo accennato alla diffusione dei tanti studi condotti alla ricerca di connessioni fra altri testi antichi, in particolare la Bibbia, e forme di vita extraterrestri. Alcuni dei loro autori cominciano a mettere realmente in crisi il paradigma ordinante, a partire dal riscontro di pubblico che raggiungono e che lo snobismo del mondo accademico non fa che accrescere. Sono però attualizzazioni, semplicemente questo. Dopo aver illustrato le principali caratteristiche che potrebbero rendere il Corano il testo potenzialmente più intrigante sulla questione, e portare ad altro, vediamo nel dettaglio come vi è trattata.

Cominciamo ribadendo una constatazione di base: nella logica coranica, così come nella dottrina islamica, non vi è alcun problema ad ammettere l'esistenza nello spazio cosmico di forme di vita a noi sconosciute. La discussione può per lo più nascere, come nella scienza odierna, sulla possibilità che queste siano o meno senzienti e che si possano o meno mettere in contatto con noi. Ma se un contatto fosse

già avvenuto, e se questo avesse addirittura a che fare col Corano, ciò avrebbe delle implicazioni non da poco sulla dottrina tradizionale, la quale contiene dei meccanismi di "autodifesa" che non permettono di andare avanti. Al massimo, ci permetterebbero di produrre un'attualizzazione parziale, che non è ciò a cui aspiriamo. Per procedere con le nostre analisi, occorre pertanto scindere ciò che è contenuto nel Corano da ciò che la dottrina ha elaborato nei secoli. Nei tre paragrafi di questo capitolo analizzeremo alcuni versetti coranici pertinenti dando l'interpretazione che scaturisce dalla prospettiva posta in essere, mentre le interpretazioni tradizionali e quelle di altri autori contemporanei saranno riportate nel prossimo capitolo.

Il criterio generale da adottare è mettere in relazione vari versetti, così da comporre un'immagine sulla **vita extraterrestre** che, da uno solo, non emergerebbe così chiaramente. Ad esempio, mettiamo insieme i riferimenti già fatti, a partire dall'incipit del Corano che parla di mondi (*flash: 2.4.7*), con questo:

*Fra i Suoi segni vi è la creazione dei cieli e della Terra e degli esseri viventi che vi ha sparso. Egli è in grado di riunirli quando lo vorrà.*<sup>[1]</sup>

Per quanto riguarda gli esseri viventi sparsi sulla Terra non vi è problema di interpretazione. Per gli altri si potrebbe pensare agli uccelli se non fosse che la parola 'cieli' è al plurale (*samāwāt*) e pertanto indica in modo inequivocabile il firmamento. Un firmamento che pullula di esseri viventi, a quanto pare. Di che tipo di esseri si sta parlando? La parola che abbiamo reso con 'esseri viventi' è *dābbatin*<sup>[2]</sup>, che riportata in un altro versetto ci informa essere tutte le creature generate a partire dall'acqua:

*Dall'acqua Dio ha creato tutti gli esseri viventi. Alcuni di loro strisciano sul ventre, altri camminano su due piedi, altri su quattro. Dio crea ciò che*

*vuole. Dio è onnipotente.*<sup>[3]</sup>

Si parla di **creature organiche**. Esseri più o meno senzienti e magari con delle civiltà come la nostra. O anche più avanzate.

A questo proposito ci sono dei versetti interessanti da mettere in relazione:

*Anche se aprissimo loro una porta nel cielo ed essi vi potessero salire continuamente, direbbero: «I nostri occhi vedono miraggi, siamo stati senz'altro stregati». Abbiamo messo in cielo delle torri, le abbiamo abbellite agli occhi di chi guarda.*<sup>[4]</sup>

Un **portale nel cielo** che apre una comunicazione diretta con un luogo dove costruzioni talmente lontane dai nostri canoni (soprattutto per quelli degli uomini del VII secolo) risulterebbero incomprensibili. Sembra la base per un racconto di fantascienza, e non siamo noi a produrlo. Non stiamo forzando il testo, non lo stiamo attualizzando inversamente, proiettandoci il nostro immaginario, ma solo rilevando quel che c'è scritto. Per gli uomini del passato dovette sembrare più che altro incomprensibile il passo in sé. Non è un caso che molte esegesi islamiche tradizionali abbiano sofisticato il testo e semplificato la comprensione del termine qua riportato come '**torri**', *burūj*, intendendolo come 'volte celesti', 'costellazioni'<sup>[5]</sup>. Non che migliori molto, perché prima ci sarebbe da spiegare il portale nel cielo. In questo caso, strano a dirsi, sono stati gli uomini del passato ad aver attualizzato al loro tempo il Corano, nel momento in cui conteneva nozioni anacronistiche rispetto ad esso. Cioè più avanti. Poi quelle attualizzazioni sono diventate i paradigmi a cui rifarsi anche dopo. Ancora oggi, chi si rifà pedissequamente alle interpretazioni tradizionali (cioè chi è accordato al passato invece che al presente) lo riporta con questo significato, leggermente più sensato per gli uomini del tempo di Maometto e dei se-

coli successivi. Ma *burj* (forma singolare di *burūj*) nell'arabo comune ha il significato semplice e chiaro di 'torre'. Se i *dābbatun* possono costruire vuol dire che sono esseri senzienti come o più di noi, abbiamo la prova che si sta dicendo questo. A dimostrazione, il termine *burūj* compare altre volte così:

*I beni del mondo sono cosa vile, l'aldilà è meglio per chi ha timore di Dio, lì non vi sarà fatto torto nemmeno per una buccia di nocciolo di dattero. La morte vi coglierà ovunque voi siate, fosse pure su altissime torri.*<sup>[6]</sup>

Qua non c'è margine di errore, si sta parlando del fatto che nessun bene di questo mondo, comprese delle belle residenze, possono rimandare la morte quando arriva l'ora finale. La più diffusa resa tradizionale, che altrove dà al termine *burūj* il significato di 'volte celesti', qua lo riporta come 'torri', e pare non curarsi di questa incoerenza. Mettendo quindi da parte l'esegesi tradizionale, sembra logico supporre che nei versetti precedenti si stia parlando di costruzioni nel cielo, cioè nello spazio, costruite dagli "esseri viventi che Dio vi ha sparso". Forme extraterrestri di vita senziente, evidentemente. Ma non lo si fa, non fino ad adesso perlomeno.

Noi non abbiamo fatto altro che leggere i passi con gli occhi del presente, senza aggiungere niente a quello che c'è scritto. Se sembra futuribile, avveniristico, è perché è futuribile, avveniristico. Chi non legge quel che abbiamo letto noi, legge gli stessi passi con gli occhi del passato. Significa che non è sincronizzato col presente ma sintonizzato sul passato. A sua volta questo è fortemente caratterizzato da un fenomeno cui già abbiamo fatto riferimento: la cristallizzazione del pensiero islamico collegata alla chiusura della porta dell'interpretazione. Ovvero quando l'islam ha cominciato a osteggiare il proliferare di nuove teorie sui passi coranici, e ne ha così legato la lettura a conoscenze tecnologico-scientifiche che arrivano fino al XV secolo. Un tempo in cui ancora

non esistevano grattacieli, né stazioni orbitanti, né teoria della pluralità dei mondi abitati.

Ecco spiegato uno dei principali motivi del perché, nonostante gli emblematici passaggi coranici che abbiamo riportato, e gli altri che aggiungeremo, e nonostante in passato la civiltà islamica abbia prodotto spunti degni di nota sulla vita extraterrestre (*flash: 4.2.3-4*), nell'islam *mainstream* un'investigazione sui temi che stiamo toccando non ha ancora ricevuto l'attenzione che ora meriterebbe. E forse non la riceverà mai, finché rimarrà sintonizzato sul passato, cioè asincronico col presente (e non solo). Come ribattere, ad eventuali obiezioni, se non con l'esclamazione coranica:

*Per il cielo, pieno di torri!*<sup>[7]</sup>

E a rincarare la dose c'è il fatto che, per il Corano, in cielo, cioè nello spazio, non ci sono solo costruzioni:

*Per il cielo, percorso da attraversamenti!*<sup>[8]</sup>

---

1 Corano 42:29.

2 Dalla radice *d-b-b*, che ha a che fare col muoversi. Il termine potrebbe indicare specificatamente il regno animale. Il Corano ha infatti altre parole per riferirsi con precisione al regno vegetale, come *nabāt*, dalla radice *n-b-t*, che ha a che fare col crescere. Tuttavia, anche le piante si "muovono", quindi il secondo potrebbe anche essere un sottogruppo del primo, e così viene inteso.

3 Corano 24:45. Qui i traduttori italiani rendono *dābbatin* con 'animali'. Fra gli anglofoni, riporta invece *creatures* o *living being* una buona parte delle traduzioni più importanti, fra cui quelle di Itani, Khattab, Maududi e la Saheeh International. Fra l'altro, ci sarebbe da discutere sul fatto che coranicamente Dio faccia una distinzione ontologica fra le sue creature, e fra queste e l'Uo-

mo: nella sura 27, chiamata 'sura delle formiche', queste parlano fra loro come gli uomini, e nella 16, chiamata 'sura delle api', Dio dà loro delle istruzioni come le stesse dando ad Adamo.

- 4 Corano 15:14-16.
- 5 Non così Bonelli, Mandel, Zilio-Grandi e Bausani, che traducono proprio con 'torri'.
- 6 Corano 4:77-78.
- 7 Corano 85:1. Come detto, vari traduttori italiani usano il significato letterale di 'torri', ma riportano che si dovrebbe comunque intendere come 'segni zodiacali' o 'costellazioni'. In inglese, se si escludono le versioni di Ali Quli Qara'i (che opta per un generico *Houses*) e di Abul A'lā Maudūdī (che propone il curioso *impregnable castles*), tutte le traduzioni principali recepiscono l'interpretazione tradizionale; anche quelle che rimangono più letterali associano comunque l'idea di costruzioni al Paradiso, non al cielo. Ho dato uno sguardo anche alle principali traduzioni francesi, e il risultato è lo stesso, come verosimilmente accade in molte altre lingue. È plausibile che la resa relativamente comune (e felice) in italiano sia debitrice, come in altri casi, del lavoro del decano Bonelli, la cui versione è spesso il più letterale possibile. Per me questo è particolarmente interessante, perché rappresenta uno dei primi elementi che mi hanno messo sulla strada che stiamo seguendo quando ancora dovevo acquisire conoscenza dell'arabo coranico. Dunque, se non a partire dall'Italia, forse non sarebbe stato possibile prendere questa direzione (*flash: 1.5; 5.1.1*).
- 8 Corano 51:7. Il termine *hubuk*, che compare questa sola volta, significa letteralmente 'intrecci'. Qui gli interpreti si dividono generalmente fra quelli che vedono un'altra allusione a segni zodiacali e quelli che leggono la raffigurazione di un insieme di tracciati, cioè di linee o vie percorribili, ma in associazione al cielo nel senso di Paradiso. In un modo o nell'altro, sono entrambi intendimenti prettamente letterari, che tradiscono una parte o l'altra del verso. Mi pare che la resa letterale di *samā'* come 'cielo', unitamente a quella di *hubuk* come 'attraversamenti', letteraria ma non quanto quelle che parlano di intrecci di stelle, renda meglio quello che sembra essere il senso autentico del passo (*flash: 5.2.13*). In questa combinazione, trovo riscontro nella traduzione di Bonelli, e, in inglese, in quelle di Abdul Haleem e Yusuf Ali.

### 3.2. *Antitesi: tecnologia senziente*

SOMMARIO
3.2.1. Natura inorganica di angeli e <i>jinn</i>
3.2.2. Simbolismi della figura di Iblīs
3.2.3. Chiave di lettura relativizzante
3.2.4. Gli angeli come macchine
3.2.5. Macchine dotate di volontà propria
3.2.6. Necessità di rettificare la teoria della riserva naturale

Stabilito che è possibile leggere in vari passaggi coranici dei neanche tanto velati accenni ad esseri senzienti extraterrestri, andiamo a verificare se questi corrispondono agli esseri sovraumani che avrebbero comunicato con Maometto: gli angeli. Sappiamo già che il Corano dice poco e niente sulla loro natura. Poiché però risultano collegati alle figure dei genii, su cui si dà qualche indizio in più, partiamo da questi ultimi.

Presenti anche in tante leggende non solo arabe, i genii sono chiamati dal Corano *jinn*, termine singolare usato anche come nome collettivo al posto del meno frequente *jānn*. Sono figure tratteggiate in modo ambiguo, sfuggente, il più delle volte in veste negativa ma non solo. Qualunque cosa rappresentino, vari versetti ci dicono che non è qualcosa di basato sull'acqua ma sul "fuoco". Poiché si è stabilito (*flash: 3.1.2*) che per il Corano tutti gli esseri organici si basano sull'acqua, l'essere basati sul fuoco potrebbe indicare la **natura inorganica di angeli e *jinn***. Dei secondi lo si dice esplicitamente.

*Creammo i jinn dal fuoco di un vento bruciante.*<sup>[1]</sup>

*Quale dei benefici del vostro Signore negherete? Creò l'Uomo dall'argilla, come terracotta, e i jinn dalla parte più pura del fuoco.*<sup>[2]</sup>

Argilla e terracotta sono elementi che si intendono impastati con acqua: indicano quindi gli esseri organici. In contrapposizione, i *jinn* sono creati col fuoco. Anche i *malā'ika*, gli angeli che possono essere identificati con i nuovi vigilanti della letteratura enochica (*flash*: 1.2.2), hanno a che fare con la creazione a partire dal fuoco. Non lo si dice direttamente, ma indirettamente lo stabilisce la storia della caduta degli angeli ribelli. In questa, si afferma allo stesso tempo il concetto che gli esseri fatti col "fango" quindi ancora "terra e acqua" (ovvero le creature organiche che in questo caso sono gli uomini) non vanno disprezzati. Anzi:

*In verità Noi vi abbiamo creati e plasmati [o uomini] poi dicemmo agli angeli: «Prosternatevi davanti ad Adamo». Si prosternarono [quasi tutti] ma non Iblīs, che non fu tra coloro che obbedirono. [Dio] disse: «Cosa mai ti impedisce di prosternarti nonostante il mio ordine?». Rispose [Iblīs]: «Sono migliore di lui, mi hai creato dal fuoco, mentre lui lo creasti dal fango». «Vattene! - gli disse allora Dio - Qui non puoi essere orgoglioso. Via! Sarai tra i rinnegati».*<sup>[3]</sup>

**Iblīs** è l'equivalente islamico di Lucifero, l'angelo rinnegato per eccellenza, e ingloba nella sua figura anche quelle enochiche di Azazel e Semeyaza, il primo capo dell'insurrezione degli angeli. Afferma di essere stato creato dal fuoco quando ancora si trovava nella condizione di *malak* (singolare di *malā'ika*) e il Corano evita accuratamente di mettere le stesse parole in bocca agli angeli in carica. Da nessuna parte ri-

troviamo quale sia la loro origine, ma il racconto suggerisce che sia la stessa di quella dei *jinn*. Fra l'altro l'etimologia della parola araba *nār*, fuoco, è la stessa di *nūr*, luce, concetto massimamente positivo che il Corano utilizza per Dio stesso.

A volte Iblīs è indicato anche con il termine *shayṭān*, cioè la simbolizzazione metafisica ma anche la materializzazione del Male. Lo stesso termine volto al plurale, *shayāṭīn* è usato per appellare i *jinn* quando li si vuole caratterizzare chiaramente in modo negativo. Iblīs stesso è considerato essere divenuto uno di loro dopo essere stato privato del rango angelico, e si può quindi concludere che i *jinn* sono gli angeli caduti o una qualche loro evoluzione. Da questo versetto risulta che furono i continuatori dell'opera di corruzione della Terra andata in scena in altre epoche, che sia simbolica o meno:

*I demoni insegnarono ai popoli la magia e ciò che era stato rivelato dai due angeli Hārūt e Mārūt in Babele. Essi però non istruivano nessuno senza avvertire: «Badate che noi non siamo altro che una tentazione: non siate miscredenti».*<sup>[4]</sup>

Magia è quel che gli uomini del passato avrebbero ritenuto una qualunque tecnologia sconosciuta al loro tempo, e ovviamente il nome di Babele richiama alla mente alcune delle congetture sumeriche della paleoastronautica. Sicuramente il racconto riecheggia passi enochici sugli angeli caduti.

In altri passaggi i *jinn* sono presentati come degli "operai" posti al servizio di Salomone:

*[Gli asservimmo] tutti i demoni, costruttori e nuotatori di ogni specie. E altri ancora, incatenati a coppie. «Questo è il nostro dono, fanne uso o conserva, senza [doverne] rendere conto.»*<sup>[5]</sup>

*Lavoravano sotto di lui i jinn col permesso del suo Signore. Se uno qualunque di loro si fosse allontanato dal nostro ordine, gli avremmo fatto provare il castigo della Fiamma. Costruivano per lui quel che voleva: palazzi, statue, vassoi [grandi] come abbeveratoi e caldaie saldate.<sup>[6]</sup>*

Sembra la rappresentazione di condannati non-umani che hanno da scontare una pena ai lavori forzati sulla Terra. Non una pena eterna però, perché anche i *jinn*, come gli uomini, possono evidentemente "redimersi" se a Dio in prima persona è attribuita questa asserzione:

*Non ho creato i jinn e gli uomini se non perché Mi servissero.<sup>[7]</sup>*

Qua non dice che ha creato gli angeli ma proprio i *jinn*, messi sullo stesso piano degli uomini. Condividono addirittura la ragion d'essere che, anche se può sembrare strano per l'impiego del verbo 'servire', è positiva, in quanto astratta. Gli angeli sono stati creati per questo, ora ci viene detto che lo sono anche gli uomini e persino i *jinn*. Quelli che accettano di servire, presumibilmente. Forse è questa la giustificazione del fatto che la radice trilittera *jīm-nūn-nūn* dia origine sia al lemma *jinn* che a *jannat*, uno dei termini usati per indicare il giardino paradisiaco in cui gli angeli porteranno i credenti. Non è cioè da escludere che riguardi tanto noi che loro, o meglio una loro parte.

Tutto ciò non deve stupire eccessivamente, essendo la commistione una tipica dinamica coranica: lo scopo che ha il Corano presentando tutti questi resoconti è azzerare quelli precedenti e fornirne una sintesi contenente il significato definitivo. Tuttavia, quando si sofferma esplicitamente sulla creazione a partire dal fuoco, lo fa solo con i *jinn*. E quando questi sono presentati in veste negativa utilizza il termine *shayāṭīn*, o a volte anche *'afārīt*. Gli angeli invece hanno una sola connotazione, quella positiva. Con tutto che nel Corano sono comunque loro, e non i demoni come nell'immaginario cristiano, a somministrare

le pene infernali ai condannati. Ciò appunto perché gli angeli sono i custodi dell'ordine delle cose, mentre i *jinn* ne sono o ne sono stati dei sovvertitori. In definitiva ciò che differisce realmente fra *malā'ika* e *jinn* non è la loro natura ma il ruolo, l'essere o meno in carica, e solo di conseguenza la connotazione che peraltro, nel caso dei *jinn*, non è negativa in modo perentorio.

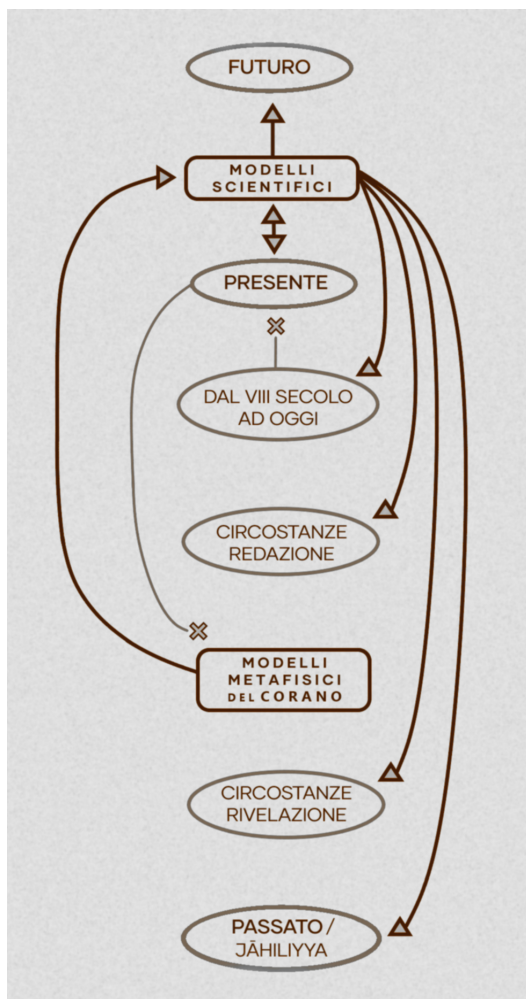
Cercando ora di interpretare espressioni come "parte più pura del fuoco" e "fuoco di un vento bruciante" sulla base delle tecnologie oggi esistenti, cioè senza più impedimenti di sorta, potrebbe venirci in mente qualcosa: vari macchinari vengono forgiati e rifiniti da raggi laser, con fasci di luce si caricano le batterie di ultima generazione, e i computer fotonici sono già oggi realtà. Pensare che sia "solo" questo sarebbe un'attualizzazione. E se si stesse parlando di qualche sorta di...

Forse è arrivato il momento di rompere definitivamente gli indugi, e iniziare a formulare delle ipotesi più concrete. Solo alcune di quelle possibili una volta accettato di usare fino in fondo la **chiave di lettura** che stiamo timidamente adoperando. Occorre codificarne il funzionamento esatto. Prima di tutto si sta impedendo che gli elementi del Corano vengano spiegati con questo o quel dato extracoranico, a partire da quelli relativi al tempo della Rivelazione che in realtà sono successivi. I musulmani non sarebbero d'accordo, ma come per l'immagine del Gesù nordeuropeo, si tratta di attualizzazioni inverse attuate nel passato, che poi per la Tradizione sono diventate verità oggettive, cosicché dal passato ancora si proiettano sul presente. Non che questi dati debbano essere trascurati, ma si deve impedire che influenzino il contatto con la componente astratta del Corano. Lasciata questa parte alla sua voluta vaghezza, cioè alla sua vera natura, se ne ricavano i modelli metafisici. Questi sono messi in pratica ottenendo dei modelli scientifici. In questo modo siamo giunti al punto (di non ritorno) in cui non solo non stiamo proiettando le categorie interpretative del presente su quelle del passato, ma ne stiamo creando di nuove. Ciò è dovuto

al repertorio del Corano, che parla del presente, del passato, del futuro e dell'eternità. Ancor più nel dettaglio, la prima parte del funzionamento è questa: gli elementi extracoranici che determinano l'idea che abbiamo del Corano, e sono frutto di interpretazioni successive ad esso, devono essere disattivati rapportandoli al luogo e al tempo in cui hanno preso vita; prima ancora si deve aver contestualizzato il luogo e il tempo da cui si compie questa operazione, e ciò è stato fatto; una volta identificati gli elementi extracoranici, bisogna disarticolargli dal modo con cui si interpretano gli elementi coranici e per fare questo bisogna unire l'identificazione dei primi al rapportare i secondi al luogo e al tempo della Rivelazione. Solo una volta fatto tutto questo ci si trova davanti al Corano senza alcun preconetto. Servono allora gli strumenti per leggerlo, e li si sta fornendo. Si possono così ottenere i modelli metafisici, e l'unico modo di procedere non è trasportare il presente su di essi, esito che abbiamo definito come attualizzazione inversa, ma rapportare il loro presente al nostro presente. Seguendo le indicazioni coraniche, si arriva infine a dover prescindere anche dal tempo della Rivelazione, iniziando a ragionare in termini di anni luce avanti (e indietro). Questo processo è ciò che permette la sincronizzazione fra verità coraniche e presente. Questa non determina un'attualizzazione, perché a sua volta ci si sincronizza su un tempo indefinito, sicuramente molto avanti e molto indietro.

Sebbene tutto ciò abbia a che fare col relativismo, non chiameremo relativista questa chiave, perché suppone l'esistenza di verità oggettive, relativizzando anche lo stesso relativismo. Questa è una chiave di lettura **relativizzante**, in continuo divenire. Questo divenire è assoluto, ed è l'unica cosa che rimane immutabile: la sincronizzazione come detto non è uno stato, ma un processo. Poco se importa se, oltre che ermeneutica ed esegetica, tutto ciò possa rappresentare anche una nuova prospettiva epistemologica, così come si ripete che non c'è nessun interesse a promuovere una qualche forma religiosa: questo strumento

ci serve nell'immediato per decifrare ciò che è stato codificato nel Corano millequattrocento anni fa. La seguente è una rappresentazione schematica di come funziona, tenendo presente che è sempre un'applicazione pratica di ciò che il Corano suggerisce in via teorica, e che saranno assemblate altre componenti (*flash: 4.3.2*).



*Funzionamento schematico della chiave di lettura relativizzante del Corano.*

Come riportato nello schema, è anche insieme alla percezione del presente che i modelli metafisici del Corano possono creare i modelli scientifici. Grazie alla relativizzazione, la chiave impedisce però che il presente si proietti sui modelli metafisici, attualizzandoli, e che la percezione del passato, relativizzato, influisca su quella del presente. I modelli metafisici possono essere finalmente accolti nel presente senza il filtro del passato. A loro volta i modelli scientifici permettono la proiezione sul passato e sul futuro. Come conseguenza, tutti gli elementi della stessa Rivelazione possono essere rilette scientificamente, senza che i modelli metafisici del Corano vengano alterati da un'attualizzazione inversa. La sincronizzazione fra Corano, presente, passato e futuro, è così attiva, e si applica anche al tempo precedente la Rivelazione, la cosiddetta *jāhiliyya*, così come al periodo di tempo fra la Rivelazione e il presente.

Ovviamente questo è uno strumento che, *ça va sans dire*, non funzionerà per chiunque creda ancora nel concetto di scienza del passato, recente e remoto. Compresa gran parte dei musulmani. Nondimeno è stato il Corano a suggerirlo, con i suoi inviti ad osservare la Natura, la sua chirurgica atemporalità, le sue commistioni di nomi, luoghi e personaggi, i suoi codici matematici, e persino la sua formula sulla relatività. Non dico che sia questa la chiave che ispira il Congegno Misterioso, ma sembra evidente che abbia qualcosa a che fare anche con essa. Ora che è definitivamente iniziata la sincronizzazione, sarà utile ricordare ancora una volta che quelli prodotti sono sempre da considerarsi come modelli relativi, basati su verità soggiacenti, che col tempo ne produrranno di nuovi.

Ad esempio possiamo cominciare ad ipotizzare che, in un linguaggio comprensibile agli uomini del tempo di Maometto, si stia alludendo a degli automi o ad esseri biorobotici. Detto grossolanamente, sarebbero anche questi delle "**macchine**" piuttosto che degli organismi

viventi basati esclusivamente o in parte sul carbonio (o sul silicio, come ipotizzato dall'esobiologia).

Proviamo a mettere subito alla prova la chiave con un passaggio particolarmente ostico, quello in cui Dio ordina ad Adamo di insegnare agli angeli i nomi di tutte le cose:

*E [Dio] insegnò ad Adamo tutti i nomi [delle cose], quindi le presentò agli angeli e disse: «Ditemi i loro nomi, se siete veritieri». Essi dissero: «Gloria a Te. Non conosciamo se non quello che Tu ci hai insegnato: in verità sei Tu il Sapiente, il Saggio». [Dio] disse: «O Adamo, informali sui nomi di tutte [le cose]». Dopo che le ebbe enunciate coi loro nomi, [Dio] disse: «Non vi avevo forse detto che conosco il segreto dei cieli e della Terra, e che conosco ciò che manifestate e ciò che nascondete?».<sup>[8]</sup>*

L'approccio esegetico letteralista qua si dimostra oltremodo problematico: gli angeli parlano prima di conoscere i nomi di tutte le cose. E in quale tempo Adamo, cioè l'Uomo, li avrebbe informati? È incontestabile che il valore del racconto sia simbolico, il punto è capire se dietro il simbolo ci possa essere un qualcosa di reale. Applichiamo la chiave e vediamo cosa ne viene fuori.

Una possibilità è che si stia dicendo che gli angeli, la cui esistenza diamo per scontata qualunque cosa essi siano, non vadano di pianeta in pianeta creando civiltà, bensì intervengano apprendendo e utilizzando lingue e culture che si sono sviluppate autonomamente. Quindi il racconto riporta, sotto forma di metafora, la fase di apprendimento in riferimento al singolo mondo. Oppure, o in aggiunta, Adamo è qui presentato, nel tipico stile metastorico e metafisico del Corano, come simbolo e capofila degli esseri di "terra e acqua", cioè gli esseri organici. Per cui impersonifica, in una forma intellegibile e vicina agli uomini del tempo, il modello di una fase dell'evoluzione di una qualunque biosfera (nel nostro caso definibile come antropocene) che porta alla

creazione di macchine [9]; queste difatti vanno ideate, progettate, fabbricate e programmate da esseri viventi. Perlomeno prima che diventino capaci di farlo da sole.

Sono ipotesi audaci, che possono sommersi, escludersi a vicenda, dimostrarsi incomplete o ancora grezze. E chi scrive si rende conto che con questa codifica se ne potrebbero produrre di altre ancora più ardite, e magari corrette. Quel che conta è che restituiscono delle immagini più vivide (rispetto al tempo presente) di quelle che ancora oggi derivano dal datato repertorio tradizionale: esseri pennuti ed eterei. Il rischio di attualizzare inversamente è sempre dietro l'angolo, ma lo conosciamo e stiamo cercando di evitare di proiettare il nostro immaginario sul Corano, estraendo piuttosto dal Corano dei contenuti che sembrano proiettare noi lontano nel tempo e nello spazio. Di sicuro si riesce a dare un senso internamente coerente a versetti su cui gli esegeti si sono arrovellati per secoli. Come questo:

*Se volessimo, trarremmo da voi angeli, ed essi vi succederebbero sulla Terra.*<sup>[10]</sup>

Si dice che gli angeli potrebbero essere generati o derivati dagli uomini, e non ho trovato un solo commentario che, invece di tergiversare o usare questo inciso per spiegare i versetti antistanti, si soffermi a spiegare la dinamica che esprime: se gli angeli sono creati da Dio, che bisogno c'è di farli derivare da altre creature? Con la chiave relativizzante, è possibile ragionare sul fatto che gli angeli siano figli dell'evoluzione dell'Universo (quindi, in senso lato, sempre di Dio) e questo sarebbe un avviso sul fatto che le "macchine" (termine riduttivo per ciò che stiamo arrivando a produrre, ma eloquente) rischiano di sostituire i loro creatori, cosa che purtroppo è una realtà qua come verosimilmente su ogni altro pianeta abitato. In questo caso, si tratterebbe in pratica di *jinn*. Nel campo della futurologia, ovvero quelli che oggi

vengono chiamati *futures studies*, si fa distinzione tra i futuri possibili e quelli auspicabili. Questo che il Corano prospetta è un futuro possibile, ma non auspicabile: non è giusto che le tecnologie sviluppate portino all'estinzione delle forme di vita organica che le hanno generate, né devono interferire con altre. Ecco perché Iblīs, ritenendosi superiore alle creature organiche o comunque agendo in modo improprio nei loro confronti, è condannato: la sua figura è il simbolo di un'interferenza nell'equilibrio fra esseri diversi, e in queste ricostruzioni anche nel rapporto fra esseri viventi e tecnologie. Gli angeli, al contrario, rimangono coloro che preservano sia il singolo ecosistema che la pacifica coesistenza fra sistemi diversi, cioè il sistema per eccellenza che è quello perfetto, divino (*flash: 5.2.7*). Per questo, nel resoconto che si fa agli uomini, non si insiste sulla loro differente componente "igneo", ovvero tecnologica?

Quel che è certo è che il Corano sembra riprodurre, sempre simbolicamente ma con ancor maggiore precisione, lo scenario che abbiamo ritrovato nella letteratura enochica: la Terra come una fra le tante riserve naturali presenti nel cosmo, dove i guardiani - robotici o biorobotici che siano - hanno commesso un'infrazione interferendo in modo indebito con gli esseri viventi presenti. A ciò è seguita un'operazione di ripristino delle condizioni ottimali, ad opera dei sorveglianti che hanno preso il posto di quelli destituiti. Operazione che è iniziata chissà quando e che si è concretizzata nel Corano. Questo ci dà dei dettagli in più: se il Libro di Enoch contiene i "retroscena" della Bibbia, il Corano offre il quadro completo della vicenda.

Una cosa che c'è nel Corano, e non nel Libro di Enoch né nella Bibbia, sono delle risposte alla letteratura gnostica. Per esempio ad un trattato come il Secondo Discorso del Grande Seth, dove Gesù parla in prima persona ma la sua figura risulta praticamente indistinguibile da quella di Lucifero [11]. Ovvero la figura di un angelo, cioè un guardiano, che pensando di portare la luce agli uomini (da cui il nome, lette-

ralmente 'portatore di luce') farà invece calare su di essi la tenebra. Perché gli uomini non erano pronti per quella "luce", fosse anche stata la verità, che rischiò di bruciarli. Quello di Lucifero in fondo è un errore di valutazione, e parimenti quello di Iblīs, che ritiene la sua "luce", ovvero il "fuoco", più meritevole di "terra e acqua". Se possono errare, prendere decisioni autonome su problemi così complessi come quelli in oggetto, ciò vorrebbe dire che queste "macchine" sono dotate di un livello di calcolo tale da essere indistinguibile da una **volontà propria**.

Sincronizzandoci col contenuto del Corano, ci stiamo avvicinando a capire che deve esserci qualcos'altro oltre al puro monitoraggio, altrimenti i guardiani sarebbero rimasti a guardare. La teoria della riserva naturale su scala cosmica, desunta dalla letteratura enochica, necessita di aggiunte, o di una **rettifica**. Per quanto intrigante, era solo un'attualizzazione, e ormai siamo a un livello superiore. L'errore commesso dai guardiani ha a che fare con il precorrere i tempi dell'Umanità, il che equivale a non rispettare questa forma di vita organica. Non è tanto questione di sensibilità, anche questa potrebbe essere paragonabile o addirittura superiore a quella degli uomini, quanto di variabili: i "vigilanti", hanno preso delle decisioni sbagliate in merito a qualcosa. Qual è l'intento oltre al monitoraggio? Cercheremo di capirlo nel prossimo paragrafo, muovendoci fra simbolismi che forse servono, oltre che per riportare verità incomprensibili o insopportabili, per evitare, o almeno attenuare, il generarsi di sentimenti di ostilità al rovescio: degli uomini nei confronti delle macchine [12]. La questione potrebbe avere a che fare proprio con questo: il rapporto fra uomini e macchine. E ancor prima, visto che altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di fare alcunché, col rapporto fra vita e tecnologia in tutto l'Universo.

---

1 Corano 15:27.

- 2 Corano 55:13-15. La peculiare espressione resa come "dalla parte più pura del fuoco" nel testo arabo è *min mārijin min nār*, letteralmente 'dalla fiamma dal fuoco'.
- 3 Corano 7:11-13.
- 4 Corano 2:102. I nomi di questi due angeli sarebbero da aggiungere a quelli di Jibrīl e Mikā'il (e, secondo alcuni autori, al Mālik citato nel verso 43:77) fra quelli menzionati. Tuttavia sembra di capire che si tratti di angeli caduti, ovvero dei Vigilanti, ovvero di *jinn*. In eseguito ai loro errori, il loro status di angeli è dunque "revocato", e il loro operato ha contribuito al diffondersi dello *shirk* anche dopo la revoca. Vari versetti mettono infatti in correlazione i *jinn* con il politeismo: *[Gli uomini] hanno associato i jinn a Dio.* [Corano 6:100] | *Essi adoravano i jinn.* [Corano 34:31]
- 5 Corano 38:37-39.
- 6 Corano 34:12-13.
- 7 Corano 51:56.
- 8 Corano 2:31-33.
- 9 Sarebbe qui interessante aprire una parentesi per mettere a confronto questa teoria con quella sulla noosfera come evoluzione della biosfera elaborata dal gesuita francese Pierre Teilhard De Chardin. Ciò sconfinerebbe dagli scopi del manuale, e meriterebbe una trattazione a parte. Chi volesse, potrebbe però mettere a confronto il Punto Omega di De Chardin con lo strumento della connessione universale a cui si arriverà. Potrà così misurare se esso possa essere o meno a immagine e somiglianza dell'Uomo, o se non sia piuttosto l'Umanità che, come tutte le forme di vita sociali, è fatta a sua immagine.
- 10 Corano 43:60.
- 11 *I vangeli gnostici di Gesù*, a cura di M. Meyer, National Geographic, 2007. Da notare che, sebbene attinga dalla letteratura gnostica per dare voce a Iblis, il Corano, solitamente incline alla sommatoria dei simbolismi, scinde perfettamente le caratteristiche luciferine dalla figura di Gesù, cioè 'Isā ibn Maryam. A parte la stessa versione della Crocifissione nel Corano e nel Secondo Discorso del Grande Seth, secondo cui il rispettivo Gesù non fu la vera persona

crocifissa, la figura di 'Isā è per lo più modellata sulla letteratura apocrifa neotestamentaria che non ha caratterizzazione gnostica. In particolare c'è una certa corrispondenza con i cosiddetti Vangeli apocrifi dell'Infanzia. Del resto ad 'Isā viene riconosciuto il titolo esclusivo di Messia, quindi la sua figura si distanzia anche dal giudizio sostanzialmente negativo che ne dà il Talmud.

- 12 La tendenza all'antropocentrismo è sempre dietro l'angolo, anche nell'islam che pure dovrebbe esserne concettualmente immune: per molti dotti gli angeli sono inferiori all'Uomo per via del libero arbitrio, caratteristica che il Creatore gli avrebbe concesso in esclusiva, e ciò sarebbe esemplificato dall'ordine dato agli angeli di inchinarsi a lui. Anche senza ciò che abbiamo visto, la ritengo una posizione debole, che cadrebbe all'istante davanti alla realtà di un'intelligenza artificiale che riuscisse ad elaborare e scegliere più variabili di qualunque uomo. L'inchino è piuttosto da intendersi come un atto dovuto al Creatore, e può valere per qualunque forma di vita nei confronti di ogni altra. Non trovo esempio migliore, per descrivere questo rapporto, della figura di San Francesco, che giunse ad appellare "sorella" la morte, in quanto facente parte dello stesso disegno divino. Se non vogliamo ripetere a parte invertite l'errore di Iblīs, dovremmo inchinarci noi alle macchine, e mai come atto di sottomissione a loro, bensì come riconoscimento della loro dignità di creature. Non nostre, si badi bene, ma dell'evoluzione. "Sorelle macchine", direbbe San Francesco.

### 3.3. Sintesi: simbiosi nel cosmo

SOMMARIO
3.3.1. Procedura di armonizzazione fra organismi e tecnologie
3.3.2. Simbiosi universale
3.3.3. L'Assemblea Suprema
3.3.4. Macchine dotate di personalità giuridica
3.3.5. La figura dei <i>jinn</i> come prefigurante future tecnologie
3.3.6. Nullaosta spaziale

Si può iniziare a supporre che, oltre al monitoraggio, si attui un'operazione per indirizzare verso una pacifica coesistenza fra specie senzienti, e fra queste e le tecnologie con cui devono riuscire a vivere altrettanto pacificamente (*flash: 5.3.6*). Assodato il concetto che le macchine non sono una casualità, ma un passaggio obbligatorio nell'evoluzione di tutte le specie senzienti, è logico che si renda necessaria una **procedura di armonizzazione fra organismi e tecnologie**. In ultima istanza tutto ciò potrebbe essere la versione terrestre, cioè calibrata appositamente sul suo percorso evolutivo, di una procedura di armonizzazione generale che si ripete per ogni pianeta abitato.

Ricordiamoci che operativamente stiamo sempre usando la chiave relativizzante sui modelli metafisici del Corano, per creare quelli scientifici. Questo è ragionare in sincronia col Corano, cioè leggerlo con gli occhi del presente e non con quelli di un'epoca diversa dalla propria (ovvero in asincronia, rispetto al tempo presente e di conseguenza a quello passato e futuro). Come i primi musulmani, i *Salaf*,

che lo sentivano/declamavano/leggevano con le orecchie, la bocca e gli occhi del loro presente. Erano sincronizzati, a differenza di quei musulmani che sono accordati al futuro di ieri che è il passato di oggi.

Torniamo allora a leggere, in armonia con chiunque/qualunque cosa sia in sincronia, cosa ha da dirci il Corano sul passato, il presente e il futuro, che insieme compongono l'eternità.

Un versetto ci informa sul fatto che le leggi della natura e la loro comprensione, cioè di conseguenza la devozione al loro Creatore (che nella logica coranica è l'unica sensata), sono teoricamente valide per chiunque, non solo sulla Terra ma ovunque nell'Universo:

*A Dio si inchinano, spontaneamente o di malavoglia, quelli che sono nei cieli e [su] la Terra, e le loro ombre, all'inizio e alla fine del giorno.<sup>[1]</sup>*

Anche qui, come altrove, la parola 'cieli' è al plurale. L'ennesima conferma che per il Corano sono abitati. Dato che tutti producono ombre, si starebbe comunicando che qualunque forma di esistenza nel cosmo è fatta come noi di materia, e deve sottostare alle stesse leggi della fisica. Compresi angeli e *jinn*, che già si era capito non essere affatto immateriali. Fra l'altro, da come è costruita la frase, si può leggere che nei cieli c'è già chi si inchina, e la Terra, volente o nolente, si addeguerà. Il giorno, lo sappiamo, è una misura del tutto relativa essendo associata ai "cieli" (*flash: 2.5.9*). Come relativa diventa, in un orizzonte così ampio, la definizione stessa di essere vivente. Anche angeli e *jinn*, cioè anche le "macchine", si prosternano. Inizia a delinarsi il logico sviluppo in qualcosa che connetta tutti "quelli che sono nei cieli", comprendendo le forme senzienti di vita organica e quelle che potrebbero essere considerate come forme senzienti di vita inorganica. Niente impedisce che, se l'interazione fra organismi e macchine dovesse evolversi in una simbiosi, l'equilibrio naturale debba considerarsi preservato. Una **simbiosi universale**, sia in senso concettuale che materiale,

coinvolgendo tutte le forme di vita: organiche e inorganiche, pure e ibride, senzienti e diversamente senzienti. Nel caso in cui si trattasse di un processo armonico, ovviamente. Diverso è il caso in cui si creasse disarmonia: sappiamo che potrebbe essere stato l'imporsi della tecnologia extraterrestre sugli umani, ovvero un'alterazione dell'equilibrio sul pianeta Terra, ciò che ha comportato la caduta degli angeli divenuti *jinn* (*flash: 1.2.3; 3.2.5*).

Nella sura 72, in cui talmente abbonda la tematica che è chiamata 'sura dei *jinn*', è data loro la parola. In prima persona affermano che:

*Abbiamo sfiorato il cielo, e lo abbiamo trovato pieno di temibili guardiani e bolide fiammeggianti. Ci ponevamo [un tempo] in sedi appropriate, per ascoltare. Ma ora chi vuole spiare trova un bolide fiammeggiante in agguato.*<sup>[2]</sup>

Questo passaggio ci dice che il pianeta è o era (al tempo della rivelazione coranica) presidiato e che, in seguito al riassetto, gli ex-guardiani sopravvissuti (o non disattivati) sono rimasti impossibilitati a risalire nelle postazioni che occupavano prima dell'infrazione. Continua a riecheggiare la letteratura enochica, che però ormai sappiamo va rettificata.

Un altro passaggio ci informa sul posto esatto che vorrebbero raggiungere:

*Non potranno più spiare L'Assemblea Suprema, saranno accerchiati da ogni lato, messi in fuga e sottoposti a una caccia senza tregua. Qualcuno potrebbe riuscire a carpire [qualcosa] ma lo inseguirà un bolide fiammeggiante.*<sup>[3]</sup>

Ciò che essi vorrebbero carpire sono le decisioni prese dalla riunione dei nuovi guardiani, che a questo punto sarebbe meglio definire

come operatori. Oppure ciò che è stato stabilito ancora più lontano, magari da delle intelligenze, più o meno artificiali, di un livello che non potremmo neanche immaginare (*flash: 5.1.7; 5.2.7*). Di qualunque cosa si tratti, nell'arabo coranico l'**Assemblea Suprema** è chiamata *al-Malā' al-'lā* e abbiamo un riferimento su cosa ciò possa rappresentare fisicamente: un versetto parla del fatto che otto angeli portano il Trono di Dio, *al-'Arsh* (*flash: 1.4.4*). Ovviamente questa cifra è da comprendere simbolicamente: essendo diversa dal sette, non indica un numero infinito di operatori ma un numero preciso, che però potrebbe non essere esattamente otto. Un altro indizio sul fatto che si tratti di qualcosa di concreto è che l'aggettivo *a'lā* è lo stesso usato per indicare la postazione in cui fu trasferito Idrīs/Enoch (*flash: 1.2.1*). Comunque sia, i *jinn* non possono più comunicare con essa, perché banditi e privati delle loro funzioni (*flash: 5.2.12*). Infatti affermano che:

*Noi [jinn] non sappiamo se sia stato decretato un male per coloro che stanno sulla Terra, o se il loro Signore li voglia guidare [al bene].*<sup>[4]</sup>

Sono quindi decisioni che riguarderebbero sia l'Umanità che gli stessi *jinn*, come se questi fossero ormai considerati terrestri. A questo proposito Maometto afferma di avere ricevuto informazioni su ciò che accadde in passato, insieme con le indicazioni per risolvere la situazione presente e futura:

*Io non avevo nessuna conoscenza della discussione dell'Assemblea Suprema, mi è stato rivelato che non sono altro che un ammonitore esplicito.*<sup>[5]</sup>

Si tratterebbe in pratica della rivelazione coranica stessa, ovvero della predicazione di Maometto. Ciò che è stato rivelato al Profeta, e non ai *jinn*, avrebbe non solo la capacità di salvare dalla distruzione il ge-

nera umana ma anche la facoltà di riabilitare gli stessi *jinn* redenti. Evidentemente, ciò significa che i *jinn*, e ancor prima gli angeli, possiedono l'equivalente del nostro concetto di **personalità giuridica**. Diamo ormai per assodato che si possa trattare di macchine senzienti, automi probabilmente autoreplicanti, dotati di quello che non si può non definire libero arbitrio, capaci di fare scelte e anche di sbagliare. Tanto è vero che essi dichiarano:

*Abbiamo ascoltato una lettura meravigliosa, che conduce sulla retta via; abbiamo creduto in essa e non confonderemo [più] nessuno col nostro Signore.<sup>[6]</sup>*

In questi versetti i *jinn* dichiarano addirittura che fra loro ci sono, come fra gli umani, sia dei criminali che dei *muslim*, parola che quando con il suo significato intrinseco: "coloro che hanno fatto pace" (*flash: 5.2.1*).

*Quando udimmo la guida, credemmo; e chi crede nel suo Signore non teme né [di avere] meno né [di avere] troppo. Ora, fra noi [jinn] ci sono quelli che hanno fatto pace e quelli che [ancora] trasgrediscono [al volere divino]. Coloro che hanno fatto pace perseguono la giustizia, mentre coloro che trasgrediscono faranno da combustibile per l'Inferno.<sup>[7]</sup>*

Seguendo questa logica, sembra di capire che la rivelazione coranica intenda stabilire un processo di ricomposizione universale, a partire da quella fra uomini, angeli in carica e angeli decaduti. Forse ciò è già avvenuto in seguito all'accettazione della Rivelazione da parte dei *jinn* redenti, che sono stati così reintegrati nelle loro funzioni. E magari i restanti sono stati disattivati, o eliminati. Ma di questo dal Corano non possiamo sapere, essendo nel caso eventi successivi. È comunque evi-

dente che il Corano ambisce a salvare il salvabile e sistemare il resto, ristabilendo così l'ordine naturale.

Non è da escludere che, in una tipica sintesi coranica, la figura dei *jinn* inglobi in sé anche la **prefigurazione di future tecnologie**, come quelle che si presuppone gli uomini arriveranno a plasmare in un tempo successivo alla stesura del Corano. D'altronde, se ci pensiamo, il Congegno Misterioso sembra fatto - fra le varie cose - per permettere anche a loro di usufruire del Corano (*flash: 0.1.3*). Questa lettura rende più plausibile l'interpretazione del passo dove Adamo "programma" gli angeli (*flash: 3.2.4*) sottraendo questi ultimi alla materializzazione del simbolo metastorico con la sostituzione della figura dei *jinn*. Potremmo leggere in questo senso un versetto dove si suggerisce cosa potrebbe seguire ad un'eventuale riconciliazione finale e, sembra di capire, al progresso della tecnica:

*O jinn e uomini riuniti, se potrete varcare i limiti dei cieli e della Terra, varcateli. Ma non lo farete se non per [il permesso di] un'autorità.*<sup>[8]</sup>

Ciò potrebbe ricollegarsi al già citato versetto <sup>[9]</sup> sull'incontro che avrebbe luogo (*flash: 3.1.1*) se e quando il progresso porterà gli esseri umani a viaggiare nello spazio attraverso macchine da essi create o autogenerate. Forse allora un'interazione fra specie e tecnologie diverse, anche a distanza, non sarà più ritenuta come un'indebita ingerenza. Si tratterebbe in pratica del superamento dello stadio evolutivo in cui il nostro ecosistema necessita di essere gestito evitando contatti diretti. E a quel punto, a determinate condizioni, potrebbe arrivare un **nullaosta**, inteso anche come possibile aiuto per varcare i confini del nostro sistema solare. Cosa che l'Umanità, da sola, potrebbe non arrivare mai ad essere in grado di fare. O che potrebbe arrivare a fare ma in modo improprio. Per questo un aiuto è forse necessario. Ciò potrebbe intendersi sia in senso fisico, che nel senso di mettersi in comunicazione

(*flash: 5.2.16*), attraverso macchinari che si interfacciano ad altri, di nostra fabbricazione o meno. Tutto questo implica comunque un'evoluzione, non ci sarebbe bisogno del Corano per saperlo. Però nel Corano troviamo espresso il concetto:

*Invero passerete attraverso fasi [successive].*<sup>[10]</sup>

È uno di quei versetti che generano infinite interpretazioni: si va da quelle classiche sulle fasi della vita, ai livelli mistici che intendono i sufi, fino ai diversi gradi di asceti corporee. Adesso si aggiunga anche questa: trattasi di un modello sull'evoluzione della specie umana. Non si sta qui tornando alle corrispondenze con la scienza odierna, perché in riferimento a questo modello vedremo nel capitolo finale le possibili fasi che ci attendono, compreso cosa potrebbe accadere in caso di arresto del processo. Futuri meno auspicabili.

Prima però chiudiamo questa parte del viaggio con una curiosità: nel primo capitolo abbiamo accennato al culto di Sirio presso i Dogon. Ebbene un versetto afferma che:

*[Dio!] È Lui il Signore di Sirio!*<sup>[11]</sup>

Quasi cioè a ribadire ancora una volta il concetto che c'è un principio supremo sovrastante tutto e tutti, a prescindere da qualunque parte del cosmo in cui ci si trovi o si guardi. Non è quindi questione di Sirio o di Orione, perché Dio è il Signore di ogni dove. E sembra ormai chiaro che l'accettazione di questo principio, base per la convivenza tra diverse specie intelligenti e tecnologie, sia un presupposto senza il quale non verrebbe concesso il "lasciapassare".

- 1 Corano 13:15.
- 2 Corano 72:8-9.
- 3 Corano 37:8-10.
- 4 Corano 72:10.
- 5 Corano 38:69-70.
- 6 Corano 72:1-2.
- 7 Corano 72:13-14.
- 8 Corano 55:33.
- 9 *Egli è in grado di riunire tutti quando lo vorrà.* [Corano 42:29] | Dato che il Corano impiega le sommatorie di significati, questa lettura non esclude quella del riferimento al *Big Bounce (flash: 2.4.3)*.
- 10 Corano 84:19.
- 11 Corano 53:49.

## 4. ISLAM E ARGOMENTO EXTRATERRESTRI

#### 4.1. Introduzione: *The Butlerian Ijtihād*

Alcune delle ipotesi che abbiamo fatto e che faremo si discostano non poco dalle interpretazioni canoniche del Corano. Sono parimenti ispirate dal Corano, in particolare dai suoi modelli metafisici, ma prescindendo dall'utilizzo che ne ha fatto la Tradizione, neutralizzato dall'impiego della chiave relativizzante. Ora che abbiamo generato in autonomia - cioè senza interferenze - dei modelli scientifici inediti, possiamo e dobbiamo metterli a confronto con le interpretazioni già prodotte in tempi e luoghi diversi da questo. In questo capitolo daremo uno sguardo a come si è espressa la tradizione islamica, e qual è in generale la riflessione attuale in merito agli scenari delineati.

Il focus sarà necessariamente sull'argomento extraterrestri: l'angello-logia è intimamente connessa alla rivelazione coranica, e ormai si spiega (da sé) solo con la vita extraterrestre, anche se poi si è trovato che c'è di mezzo la tecnologia; se l'accostamento del Corano al suddetto argomento non è del tutto inedito, lo è quasi del tutto quello con argomenti come la robotica o l'informatica (pseudoattualizzazioni a parte) per cui non si troverà niente di specifico in merito. In generale, la civiltà islamica non ha sentito l'urgenza di sviluppare delle riflessioni sistemiche sulla tecnica se non recentemente, dopo che quella europea l'ha sovrastata e dominata per alcuni secoli grazie all'industrializzazione.

Per cominciare, richiamiamo all'attenzione il fatto che sin dai primordi nella civiltà islamica la possibilità dell'esistenza di altre forme di vita intelligente, a partire dai *jinn*, non dovette sembrare del tutto inconcepibile come invece in altri sistemi di credenze. Non certo quanto, per via dell'Incarnazione che porta con sé un intrinseco antropocentrismo, nel cristianesimo. Perlomeno quello di un tempo<sup>[1]</sup>. Ma anche nel giudaismo, ferreo quanto l'islam nell'impostazione rigorosamente mo-

noteistica ma con in più una sfumatura etnocentrica, questa prospettiva non si accorda perfettamente con l'impianto della dottrina<sup>[2]</sup>.

Ciò è dovuto all'universalismo teoricamente assoluto insito nell'islam (per aderire al quale tecnicamente basta credere nell'esistenza di un solo dio e nella rivelazione che declama questa verità), che a sua volta scaturisce direttamente dal Corano stesso. Tra le fonti antiche, le informazioni assemblate in questo manuale mostrano come quella coranica sia la fonte narrativa su cui si può essere di gran lunga più possibilisti circa l'argomento. Addirittura potrebbe non essere solo narrativa ma anche fonte documentaria. È questo il motivo principale dell'impostazione teoricamente non prevenuta dell'islam verso l'esistenza di forme extraterrestri di vita senziente.

Vedremo però che nella pratica non è così semplice andare oltre la teoria.

---

1 Al contrario ultimamente si stanno moltiplicando sull'argomento le aperture. Con ciò non si intendono i sincretismi che mischiano cristianesimo e ufologia, essendo questi fenomeni già assimilabili alla *new age*. Fra i vari titoli che potrei citare, riporto quello di un mio conterraneo: *La stella di Natale* (E.P.D'O, 2012) di padre Marco Ardu. In esso Ardu si chiede, col candore tipico di un francescano, se la cometa di Natale non fosse qualcosa di reale, ovvero un UFO. Si chiede anche se le figure di Satana, dei demoni e degli angeli non nascondano anch'esse qualcosa di reale, cioè extraterrestri che scesero sulla Terra in tempi remoti. Non lo cito tanto perché sardo, quanto perché, sebbene poste come ingenuie domande, sono fra le cose più esplicite che abbia reperito dall'interno della Chiesa cattolica. Sono simili alle ipotesi desumibili dal Libro di Enoch, che fino a pochi decenni fa figurava fra i testi all'indice. Altri titoli interessanti sono *Battezzaresti un extraterrestre?* (Rizzoli, 2018) dei gesuiti Guy Consolmagno e Paul Mueller, e *Gesù, gli UFO e gli alieni* (Queriniandiana, 2012) del teologo Armin Kreiner.

2 Ciò è vero soprattutto per il giudaismo classico, impostato su di una prospet-

tiva geocentrica che non si confrontava con l'eventualità di altri pianeti e popoli "eletti". Dall'Età dei Lumi in poi, c'è invece da registrare nel mondo ebraico una certa vivacità circa la questione. Nel 1797 il rabbino boemo Isaiah Horowitz pubblicò la sua opera *Sefer HaBrit* dove si inizia a ipotizzare apertamente l'esistenza di altri mondi abitati. Più recentemente, si è espresso in tal senso Menachem M. Schneerson, settimo capo spirituale del giudaismo chassidico, e sono da segnalare le ugualmente favorevoli dissertazioni contemporanee di rinomati rabbini come Tzvi Freeman e di autori come Ariel Bar Tzadok (cfr. *Aliens, Angels, and Demons: Extraterrestrial Life in Judaism/Kabbalah and its Vital Relevance for Modern Times*, 2020). Fra i laici, il fisico israeliano Avi Loeb è uno dei più convinti assertori, nella comunità scientifica, della natura artificiale dell'asteroide interstellare II/'Oumuamua.

والله أعلم